

Torino, 8 novembre 2014
Oasi S. Chiara
Relatore Prof. Don Ezio Risatti
(testo non rivisto dall'autore)

La libertà del cristiano
terza meditazione

Eravamo partiti da questa paura che l'uomo ha di Dio; Adamo ed Eva hanno paura di Dio: *“Adamo dove sei?” - “sono andato a nascondermi perché ho paura”*. In tutto il Vecchio Testamento si trova questo filone della paura di Dio nel tema *“chi vede Dio muore”*; c'è proprio questo evitare di vedere Dio. Mosè nel roveto ardente si copre quando capisce che lì è presente Dio, si copre perché dice: *«Se lo vedo sono morto»*, oppure quando Dio incontra qualcuno e gli dice: *“non temere, vedrai che non morirai”*. Questo tema continua nel Nuovo Testamento, la prima cosa che l'angelo dice a Zaccaria è: *“non temere Zaccaria”*; l'angelo apparve a una ragazza della città di Davide, Maria si turbò a quel saluto e l'angelo le disse *“non temere Maria, non temere”*, e poi va avanti *“non temete pastori!”* quando gli angeli compaiono ai pastori.

C'è questo tema che ritorna *“l'uomo ha paura di Dio”* perché l'uomo si è aperto alla menzogna, si è aperto all'inganno; il demonio è il principe della menzogna e quindi ha comunicato all'uomo questa realtà *“Dio è un imbroglione, ti ha detto di non mangiare di quel frutto perché se no morirai. Ma no! Vi ha imbrogliato, se tu mangerai del bene e del male diventerai come Dio, padrone del bene e del male”* e l'uomo ha creduto a questo anziché credere a Dio: è partito nella storia dell'umanità questo principio terrificante: *“Dio mente, abbi paura di Dio”*.

Dal punto di vista psicologico qual è il meccanismo? La psicologia va a indagare, cerca di capire con le sue tecniche; il principio è questo, considerare Dio come fosse uno di noi. Anche perché noi non riusciamo con la nostra mente a immaginare un Dio diverso da noi; noi siamo dentro l'umanità e non possiamo immaginare qualcosa che è al di fuori dell'umanità.

Guardate che noi incontriamo Dio nell'umanità di Gesù Cristo, quindi noi restiamo sempre dentro l'umanità, è Dio che è entrato nell'umanità per cui è lì che incontriamo Dio, dentro l'umanità di Gesù Cristo. E se non avessimo questo rapporto, questo aggancio, noi non potremmo incontrarlo, ma Dio è entrato nell'umanità quindi lo possiamo incontrare nell'umanità di Gesù Cristo, ma non abbiamo una fantasia per immaginare un Dio diverso dall'uomo e quindi gli applichiamo tutte le caratteristiche degli uomini.

Immaginate, se io vado vicino a un uomo potente e gli dico: *«Farò tutto quel che vuoi, sono a tua disposizione, farò sempre la tua volontà»*, cosa fa costui? Mi sfrutta per i suoi interessi, mi schiavizza, mi usa per i suoi vantaggi, per il suo guadagno, per se stesso. Questa è la realtà dell'uomo, allora la applico a Dio: se io mi avvicino a Dio, disponibile a Lui, alla Sua volontà, disponibile a seguirlo, disponibile a fare tutto quello che vuole Lui, io divento schiavo. Io perdo la mia libertà, e allora io devo difendermi da Dio, devo tenere le distanze, devo essere prudente; Dio per noi non ha buon senso! Non ha buon senso, abbiamo paura che Dio ci chieda troppo.

Noi al Rebaudengo abbiamo un'Università di Psicologia, abbiamo parecchi docenti, sono docenti di cui mi fido nel senso che so che chiedono agli allievi impegno, so che chiedono studio, so che non chiedono troppo, no! Sono insegnanti, dopo un po' di anni siamo equilibrati, sono insegnanti che chiedono ma non chiedono troppo. Chiedono perché se un insegnante non chiedesse niente non sarebbe un buon insegnante: *«Per passare il mio esame è necessario sedersi davanti, se ti*

siedi davanti sei promosso! “30”, dai, già che ci siamo», questo non è un bravo docente, è uno che non aiuta gli allievi a crescere, a imparare, a prepararsi, a essere pronti per il mestiere e così via, un buon insegnante chiede e fa studiare una quantità giusta.

Sapete che da una decina di anni, proprio per evitare delle sproporzioni tra quello che chiede un insegnante e quello che chiede un altro, hanno introdotto i crediti (ogni credito è 25 ore di lavoro dell'allievo, quindi se il tuo corso è “4 crediti” puoi chiedere 100 ore di lavoro all'allievo; se il tuo corso è “6 crediti”, puoi chiedere 150 ore di lavoro all'allievo, quando hai totalizzato 180 crediti hai la laurea triennale, se ne fai altri 120 hai la laurea magistrale) proprio per evitare sproporzioni tra docenti diversi ma si può arrivare a fidarsi dei propri docenti e dire: «Sono persone equilibrate che chiedono perché sono dei bravi docenti, ma non chiedono troppo perché sono sensati».

Quando ci riferiamo a Dio non gli diamo la stessa fiducia che diamo ad un bravo docente, e abbiamo paura che Dio chieda troppo! È chiaro come non ci fidiamo di Lui. Pensate un Gesù che dice “*chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me*”, ma siamo matti? Io vado da un'altra parte! Ma perché devo prendere la mia croce e seguirlo? Bisogna essere proprio scemi! Non è meglio camminare liberi senza una croce sulle spalle? Gesù che dice “*prendete su di voi il mio giogo, perché il mio giogo è leggero e il suo peso è soave*”, ma perché devo prendere un giogo per quanto leggero, un peso per quanto soave, perché? Non è meglio camminare liberi senza questo giogo, senza questo peso? Di Lui non ci fidiamo!

Il passo, fare il passaggio, ma guardate che con l'intelligenza facciamo in fretta a farlo, farlo con la vita è tutt'altra cosa! Fare il passaggio che l'alternativa non è fra camminare con il giogo di Cristo, sotto il peso di Cristo, che per quanto leggero e soave è sempre un giogo e sempre un peso, oppure camminare libero senza nessun giogo e senza nessun peso, non è così l'alternativa! L'alternativa è camminare con il giogo e il peso di Cristo o camminare con un giogo e un peso ben più pesante, ben più faticoso, l'alternativa è quella! O scegli il Suo peso o ti arriva di peggio!

Ma anche qui c'è ancora un meccanismo psicologico da andare ad esplorare, quello del fare volutamente una fatica per evitare una fatica peggiore. Sì, qualche volta non siamo disposti a fare una fatica garantita, apposta per evitarne una peggiore, noi siamo sul principio “meglio l'uovo oggi che la gallina domani”, cominciamo a evitare questa fatica oggi e domani poi penseremo alle fatiche di domani. Sì, ma poi arrivano quelle fatiche e sono ben peggiori! Ma dal momento che uno la può evitare ha questa sensazione: “ma guarda che bello! Sono libero da ogni fatica!”.

Facciamo degli esempi, immaginate uno che per evitare la fatica, la sofferenza di un'operazione chirurgica si trova poi ad avere dei guai grossi, notevoli, dolorosi, per anni perché si è evitato la fatica di quell'operazione chirurgica. A volte ancora di meno: bisogna prendere delle pastiglie costantemente, bisogna tenere un vitto: pensate uno che ha il diabete purtroppo è un esempio che si presta a tante cose, deve fare tante piccole fatiche, sì, ma con quelle tante piccole fatiche se ne evita una ben peggiore! E noi abbiamo questa sensazione che le fatiche che Dio ci chiede è solo: «Perché... mah, è cattivo? È solo perché... è brutto? Perché ci chiede delle fatiche? E io non le voglio!», guarda che ti chiede delle fatiche, quelle fatiche perché se no è peggio!

Pensate se l'umanità, tutta l'umanità, facesse la fatica di non rubare, ma sapete come vivrebbe meglio l'umanità? Più rilassata, più tranquilla, con maggior benessere perché se pensate quante energie e risorse vengono assorbite dal difendersi, dal chiudere, dal proteggere, dal vigilare; quante che potrebbero essere investite nello stare meglio e invece bisogna investirle lì! Se nessuno rubasse staremmo tutti meglio! Il bello, il ridicolo, il comico, è che starebbero pure meglio quelli che vivono rubando, starebbero meglio pure loro. Ma come si fa a convincere l'umanità di questo?

Se nessuno uccidesse, ma sapete quante risorse si è bruciata l'umanità con le guerre? Provate a immaginare quale sviluppo economico avremmo se non ci fossero mai state guerre; ma è qualcosa di immaginabile come staremmo bene se non ci fossero mai state guerre. Quanto abbiamo distrutto, quanto abbiamo rovinato, quanto abbiamo frenato, quanto abbiamo portato indietro con le guerre! Se nessuno avesse mai ucciso come staremmo meglio!

Ma noi accusiamo Dio di essere bugiardo, di volerci caricare dei pesi e ce ne carichiamo noi molto peggiori! Di molto peggiori ce ne carichiamo, e ce li carichiamo tra di noi e in una maniera che più sciocca non si può. Ognuno che carica i vicini di qualche peso per tenerli giù, per tenerli buoni, per vendicarsi, per sentirsi superiore, per..., è una realtà che ci viene proprio da bambini. Il bambino non è solidale con nessuno, è solo per se stesso, vuole papà e mamma per sé e gli dà fastidio che siano per qualcun altro; vuole tutto per sé e (guai!) non è disposto niente per nessuno. Addirittura (e questa è una constatazione fatta in tanti casi, naturalmente nell'analisi dell'adulto perché non si possono fare analisi così approfondite col bambino) il bambino è contento quando castigano e puniscono gli altri perché dice: «Io ci guadagno! Se gli altri vengono puniti, castigati, anche picchiati, che bello, io ci guadagno! Più pestano gli altri più io ci guadagno, e se nessuno li pesta li pesto io!», sistema garantito per guadagnarci!

Fino alla patologia, venuta fuori qualche volta nella storia, di chi prova piacere nel far soffrire gli altri; piacere nel far soffrire gli altri! Come è possibile? È pazzia! Certo che è pazzia, quando gli psicologi dicono: «Siamo tutti matti!», qualcuno sorride dice: «Sarà matto lui, io non sono matto!», ma ci sono realtà di questo genere in giro per il mondo. Poi ci sono anche quelli che provano piacere a far soffrire se stessi, magari anche questi sono un po' matti e questa è la realtà dell'uomo.

Il meccanismo è che se io mi libero dai pesi che posso evitare sto meglio, se poi evitarmi questi pesi me ne porta addosso altri peggiori, pazienza! Ma come pazienza? Se il fatto di non fare quel lavoro oggi, di non pagare quella bolletta oggi porta che poi devo pagare la multa, la mora e avanti di questo passo, pazienza! Sì ma questa è scemenza! Ti conviene fare meno fatica oggi che più fatica domani. La differenza è che oggi la fatica *devo volerla fare*, domani mi arriva addosso, *non la posso evitare* e allora dico: «Pazienza!», e si chiama il **principio del minor rimpianto**.

Cioè noi non andiamo avanti col **principio del maggior guadagno**, checché se ne dica, ma del minor rimpianto. Questo lo hanno dimostrato sui giocatori, giocatori di quei giochi dove c'è la possibilità di calcolare le probabilità, che non viaggiano sul massimo delle probabilità ma sul minor rimpianto, cosa vuol dire? Che ognuno di questi giocatori ha degli schemi, ha delle teorie, ha delle carte preferite, che ritiene addirittura una "forma magica" e allora cosa fa? Per la magia di quelle carte rinuncia alla probabilità, e vengono fuori delle cose strane.

Pensate un cosa molto elementare, c'è gente che gioca al lotto, adesso va poco di moda, una volta andava molto più di moda. Ma c'è gente che pur di affermare che la sua squadra vince si gioca i 13 e i 12, perché? Insomma pensaci un attimo, davvero la tua squadra vincerà contro quell'altra? Dicono tutti che perderà! Sì, ma i tifosi di quella squadra dicono: «No, noi vinceremo», come se fosse dire: «Noi vinceremo» è magico! Provoca quello che dice? No, non lo provoca e allora uno perde, ma non gli dispiace così tanto aver affermato che la sua squadra vinceva e così via.

Questi studi presentano questi risultati che lasciano magari increduli perché dici: «Com'è possibile?», eppure l'uomo viaggia su principi di questo genere, viaggia su principi che con l'intelligenza arriva anche a dire: «Sono sbagliati», ma poi di fatto con l'emotività li sceglie. Tant'è che hanno ipotizzato **l'intelligenza emotiva** che è l'intelligenza di non farsi giocare dalle emozioni, ma di fare la cosa più intelligente anche in presenza di emozioni, e non è così facile!

Com'è che **Gesù Cristo è la libertà dell'uomo**, il Liberatore? Gesù Cristo è il liberatore dell'uomo, com'è? Ci sono tre livelli di libertà, il primo livello è la **libertà dai bisogni materiali**: la fame, la sete; la libertà dall'ignoranza, la libertà dalla povertà materiale, questa liberazione da tutti questi limiti, da tutte queste povertà, da tutti questi problemi. A questo livello tocca all'uomo darsi da fare, è l'uomo che deve impegnarsi; Dio gli ha dato l'intelligenza, ha dato le risorse, ha dato tutto, tocca all'uomo impegnarsi. Certo che l'uomo può chiedere l'aiuto di Dio, ma se poi non fa non capita niente, perché se io invece di guadagnarmi da mangiare metto lì: «Signore, dammi da mangiare!», non funziona! Devi darti da fare, questo lo sappiamo bene! A questo livello l'uomo deve darsi da fare, Dio lo può aiutare ma è l'uomo che deve darsi da fare, deve liberarsi con le sue forze da questi problemi.

C'è poi un secondo livello di liberazione è la **liberazione dal male**, dalla cattiveria, dall'odio, dalla vendetta, dall'ingiustizia, dalla gelosia e così via, da questo male psichico, male interno all'uomo. A questo livello l'uomo deve darsi da fare, ma è necessario anche l'aiuto di Dio; senza l'aiuto di Dio l'uomo non riesce a liberarsi dalla cattiveria, non riesce a liberarsi dal male che ha dentro il cuore. Avete presente il diluvio universale? È nei primi undici capitoli della Bibbia che non sono storici, quindi non racconta un fatto storico, risponde a questa domanda: «Come mai Dio non toglie dalla terra tutti i cattivi e lascia soltanto i buoni?», e vai che in un colpo solo abbiamo risolto il problema: solo più uomini buoni!

E allora sull'esperienza di grandi alluvioni, di grandi inondazioni, costruisce questa storia in cui l'unico uomo buono con la sua famiglia Noè con Sem, Cam, Jafet, i tre figli, vengono scelti da Dio; Noè costruisce l'arca, tutti vengono azzerati, annientati e c'è solo più questo nucleo buono. Ebbene prima ancora che muoia Noè si manifesta di nuovo la cattiveria all'interno di questo nucleo e Dio che dice: *“l'uomo è proprio malato nel cuore. Tutti gli uomini hanno il cuore malato, non serve eliminare tutti i cattivi per far diventare buona l'umanità, non farò mai questo gesto”*, l'arcobaleno come segno di alleanza *“non distruggerò mai l'umanità per distruggere i cattivi”*. E Gesù riprende questo tema nella parabola della zizzania e del grano buono, la zizzania cresce insieme al grano buono. Dunque, questo male eventuale dell'uomo e l'uomo non si può liberare senza l'aiuto concreto, reale, fattivo, da parte di Dio.

C'è poi un terzo livello di liberazione, la **liberazione dalla morte**. A questo livello di liberazione dalla morte l'uomo non può fare nulla, chi agisce è Dio; l'uomo può solo accogliere l'agire di Dio, accogliere la vita nuova che Dio gli dà, la resurrezione. Ma la resurrezione non è un agire nostro, è un agire di Dio che noi siamo ben contenti di accogliere, se uno si prepara ad accoglierlo, perché Gesù parla anche di una risurrezione dalla morte. Il terzo livello di liberazione è un agire di Dio con l'accoglienza passiva da parte dell'uomo, ma l'uomo accoglie passivamente il dono della vita eterna se si è preparato ad accoglierlo, se ha aperto la porta a Dio. Se si è aperto questo dono arriva, se lui si è chiuso questo dono non arriva a lui.

Allora la domanda è: «Come fa l'uomo a prepararsi? Come fa l'uomo ad accogliere questa liberazione dalla morte che solo da Dio può venire?», l'uomo si prepara ad accogliere questa liberazione dalla morte **aiutando i fratelli** a liberarsene al livello più materiale, banale, primo livello: *“avevo fame mi avete dato da mangiare, avevo sete mi avete dato da bere, ero senza casa mi avete accolto, ero straniero e mi avete dato ospitalità”* e avanti di questo passo. Aiutando i fratelli a questo livello primo dove siamo noi che operiamo (a questo primo livello è l'uomo che opera), noi ci prepariamo ad accogliere la liberazione da parte di Dio. In pratica come è la storia?

Dio tratta l'uomo come l'uomo tratta l'uomo, ma questo lo sapevate! Stamattina abbiamo pregato col Padre Nostro, lo pregheremo di nuovo nella Messa: *“rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Lo sappiamo tutti a memoria il Padre Nostro, lo spero bene! Ma che cosa vuol dire concretamente? Vuol dire che io mi presento al Signore e Lui dice: *«Allora, come hai perdonato i tuoi fratelli?»* - «Tutto, Signore! Beh, non proprio tutto, ma buona parte» - *«Vieni, vieni, buono!»*.

Noi ci prepariamo un trattamento da parte di Dio secondo il trattamento che riserviamo a tutti i nostri fratelli, e in questo c'è **giustizia da parte di Dio**. C'è giustizia perché non c'è nessuno così povero che non possa perdonare, non c'è nessuno così malmesso che non possa accogliere, non c'è nessuno così malridotto che non possa amare, con tutti i limiti, con tutti i problemi che ci sono. E la psicologia ne conosce di limiti e di problemi ma *“una radice c'è in tutti”* e questo ce lo dice la fede addirittura in quei casi in cui la psicologia non sa che cosa dire. Il bambino piccolo, il bambino ancora prima di nascere, la psicologia dice che ha già dei pensieri, ha già delle emozioni ancora prima di nascere; ma non sono coscientizzati, non è coscienza riflessa eccetera, e poi dobbiamo fermarci al mistero perché altre cose non le sappiamo, allora c'è questa realtà della **libertà nei confronti di Dio**, che è *“mi fido di Lui e lo seguo”*. Com'è questa storia?

Vediamo un altro aspetto, vediamo di presentarlo in un altro modo, abbiamo detto che la **libertà è raggiungere la felicità**, ok, ma qual è la felicità che vuole l'uomo? È una **felicità totale**, piena, senza limiti, mentre tutte le felicità che noi possiamo raggiungere hanno tutte dei limiti. Pensate la grande festa lì da noi, ve lo accennavo già, è quella delle lauree; tra dieci giorni avremo una sessione di laurea e se ne laureeranno almeno 18 - 19 che discutono la tesi e vedi quanta festa fanno, quanta gioia c'è in loro, nelle loro famiglie; vedi proprio la bellezza di questa festa, è gioia piena.

Piena, piena? Un momento: «Speriamo che non piova, perché se piove la gioia non è così grande!», ma ce ne sono tante di queste cose! Sarebbe una gioia più grande se non facesse male il piede, sarebbe una gioia più grande se non avessi il raffreddore, sarebbe una gioia più grande se quell'altra persona stesse bene, se quell'altro avesse trovato il lavoro; «*sarebbe una gioia più grande se...*», chiunque in qualunque momento di gioia grande può dire: «Sì, però ce ne sarebbe di più se questo..., se quello..., se quell'altro...». Un esempio molto banale sono i soldi, hai vinto 500 mila Euro al Superenalotto? «Se avessi vinto un milione sarebbe meglio!», hai vinto 10 milioni? «Eh, se ne avessi vinti 20 sarebbe meglio!», sapete c'è qualcuno che magari ha vinto 100 milioni al Superenalotto e ce ne sta sempre di più, è sempre possibile dire: «In quel modo io sarei ancora più felice». Quindi la felicità che desideriamo piena, senza limite, non la possiamo raggiungere

Ma aspettate non è finita lì! La felicità che noi desideriamo è **continuata nel tempo**, non è: «Felice oggi che discuto la tesi e poi finito, e domani si torna a lavorare», anzi qualcuno si è iscritto al quarto anno prima ancora di discutere la tesi, quindi discute la tesi triennale adesso e sta già studiando il quarto anno quindi oggi fa festa, magari anche domani, ma dopo torna sui libri. Non è una gioia senza limiti nel tempo; noi desideriamo una gioia senza limite nel tempo e tutte le gioie che noi possiamo provare hanno tutte un limite, tutte! Eh, siamo fatti così «a scadenza», e guardate che se una gioia dura dei giorni è già molto, molto, molto lunga, perché ci sono tante gioie che durano molto meno. Allora, libertà è raggiungere la gioia che uno desidera: «La gioia che io desidero è una gioia senza limite di quantità e senza limite di tempo», sei bell'e che «panato»: non potrai mai raggiungere una gioia di questo genere.

Ed è lì che **Cristo è Liberatore**, perché Lui è venuto nell'umanità, è venuto perché se no l'uomo non poteva incontrare Dio, è venuto perché era il completamento della creazione, è venuto in mezzo a noi perché amava l'umanità e cosa ha trovato? Ha trovato l'umanità chiusa, tagliata fuori dalla felicità. Oh, non è che non lo sapesse! Ma è arrivato e si è trovato in questa situazione. La Teologia dell'Incarnazione dice che il Figlio di Dio si è incarnato esattamente nella situazione dell'umanità, esattamente al posto dove l'umanità era, è diventato proprio uno di noi. E allora ha visto qual era la nostra situazione, ha visto che il nostro problema era non fidarci di Dio; non fidarci di Dio, non seguire il Suo progetto, non pensare che il progetto di Dio fosse il progetto migliore per l'uomo.

Mi sono chiesto: **il Regno di Dio?** Il Regno di Dio oggi è un concetto un po' difficile perché non siamo più abituati ai regni, c'è stata un'evoluzione sociale (è vero che c'è sempre la Regina d'Inghilterra che dicono che durerà nei secoli e sarà un'eccezione, durerà almeno duecento anni Elisabetta II e i figli, i nipoti e i pronipoti avranno ancora regina Elisabetta II, è una battuta!), infatti il *regno* non è più sentito, il termine che nella cultura nostra, di oggi, resta di più è quello di *progetto*, il **progetto di Dio!** Perché noi oggi lavoriamo a progetti, c'è un progetto di...; c'è un bando, bisogna presentare un progetto; vuoi fare una proposta a un'azienda proponi un progetto, e avanti di questo passo, un progetto che deve essere approvato, un progetto che deve essere finanziato: lavoriamo a progetti.

Anche Dio lavora a progetti e ha fatto un progetto sull'umanità! Ha fatto un progetto, l'umanità è uscita da questo progetto e allora Dio ha fatto un piano B: il progetto di recupero. E ha chiesto al Figlio Suo: «*Guarda tu sii fedele a me, in tutti i casi, sii sempre fedele. Almeno tu fidati, che il progetto che ti chiedo io è il meno faticoso, il progetto che ti propongo io è il migliore per te, dai questa testimonianza all'uomo: che il progetto di Dio è il migliore per lui!*».

Gesù di Nazaret che è questa Seconda Persona, incarnata in mezzo a noi, il Messia di Dio, Gesù Cristo, il Cristo, è rimasto fedele al progetto del Padre Suo: *“Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la Sua”*, Cristo è il primo testimonio del Padre: *«Io seguo il suo progetto, io testimonio che il Suo progetto è il migliore»*. Quando va tutto bene... avete presente Giobbe? Quando va tutto bene è facile; è quando le cose non vanno bene che diventa difficile testimoniare che il progetto di Dio è il migliore per me, e allora Gesù si è trovato ad affrontare la passione e la morte, la morte in croce ed è rimasto fermo su questo: *«Il progetto di Dio è il migliore per me»*, addirittura: *«La sofferenza richiesta dal progetto di Dio è la minore di tutte le sofferenze»*, e ha affrontato la Passione e la morte. Aveva ragione?

Noi cristiani diciamo di sì, aveva ragione! Perché? Perché Dio Padre lo ha risorto e gli ha dato la vita nuova, e gli ha dato *“un nome che è al sopra di tutti gli altri nomi”*. E se Lui avesse evitato la passione? Poteva? Sì che poteva! Era furbo e intelligente, poteva! Poteva in diversi modi, da quello di neutralizzare Giuda, a quello di scappare, a quello di vendere la popolarità ai capi dei Farisei e dei Giudei, e avanti..., aveva diversi modi, ma quanto gli sarebbe costato non seguire il progetto di Dio e farsene uno proprio? Gesù di Nazaret se non seguiva il progetto di Dio avrebbe rotto il suo rapporto con Dio Padre, avrebbe rotto il suo rapporto con tutti i fratelli, si preparava l'inferno per l'eternità, avrebbe sofferto molto di più se avesse evitato quella sofferenza che portava il progetto di Dio. Ma Lui ci credeva, ma Lui era fedele al Padre, ma Lui si fidava del Padre e allora ha detto: *«Questo è il progetto in cui soffro di meno, questo è il progetto di maggior guadagno per me, e lo seguo fino in fondo»*,

Nella Passione Gesù dimostra una serenità della persona che è appoggiata profondamente dentro di sé su una roccia, una roccia nel suo cuore. Quando si va a vedere il tema della roccia nei Salmi è qualcosa di fantastico, qualcosa di *“forte dentro”* sul quale uno si appoggia e qui nessuno ti butta giù: è la serenità di Gesù nella Passione e nella morte. E la Resurrezione è la testimonianza di questo appoggio che lui aveva sul progetto di Dio: **“fidarsi di Dio”**.

Dov'è che è il Liberatore? Ci ha dato questa testimonianza, ci ha detto *“se seguite anche voi il progetto di Dio, qualunque croce vi proponga prendetela, per carità prendetela!”*, perché è la più leggera di tutte le croci; se voi non prendete quella, cosa vi arriva? Mi dispiace ma ve lo siete voluto! Se il progetto di Dio non lo capisci, fidati, perché se non dai fiducia a Dio a chi dai fiducia? Agli uomini? Tu dai fiducia agli uomini e non dai fiducia a Dio? Fidati degli uomini...!

Non solo ci ha dato questo insegnamento (ma qui viene il bello) ci ha dato il Suo Spirito, lo Spirito Santo; quando Gesù dice *“dovete essere contenti che vado al Padre”* gli Apostoli erano dispiaciuti (Gesù aveva detto *“adesso vi lascio, me ne vado”*, erano dispiaciuti), e Gesù dice *“dovreste essere contenti invece perché se io non vado via non viene a voi lo Spirito”*. E lo Spirito Santo è quello che ci dà la capacità di comportarci come si è comportato Gesù, ci dà la forza di comportarci come si è comportato Gesù, ci rende capaci di vivere come è vissuto Lui. Merita avere questa forza, questa capacità, perché se a livello di intelligenza il discorso fatto può anche convincere, ma a livello di cuore poi siamo mal messi e Gesù lo sapeva bene: lo spirito è pronto ma la carne è debole. Uno è pieno di entusiasmo: *«Adesso cambio la mia vita!»* e il giorno dopo non si ricorda più: *«Cosa avevo detto? Cambio che cosa?»*, l'uomo è così! Ha bisogno dello Spirito di Dio, lo Spirito Santo, per diventare capace di fare questo passaggio.

Allora Gesù Cristo è il liberatore perché ci porta il suo esempio, ci porta la sua parola, ci porta il suo Spirito: non solo capire, non solo sapere, ma anche *“avere la forza di...”*, la capacità di fare questo passaggio e allora ecco che noi possiamo, accogliendo lo Spirito Santo, diventare capaci di realizzare il progetto di Dio che è la nostra più grande felicità e che noi non conosciamo neppure tanto. Questo progetto di Dio che è la cosa migliore per noi, eh, potremmo anche non sapere esattamente che cos'è, però si può venire a scoprire! Non è che Dio si diverte a nasconderci il progetto: *«Su di te ho un progetto bellissimo, qui ci sono tre buste, indovina in che busta è»*, questo sarebbe prendere un in giro l'uomo! Oppure: *«L'ho nascosto, ma non ti dico dove, cercalo»*, se lo trovi, la mappa del tesoro! Guardate che sono elementi profondi nel cuore e nella mente dell'uomo

si chiamano **archetipi**, quello della “mappa del tesoro nascosto” è proprio un archetipo molto remoto. Ci sono storie che parlano di mappe fin da quando c’è l’inizio della storia dell’umanità, perché noi abbiamo questa idea e la proiettiamo su Dio che ha nascosto il suo progetto all’uomo.

Se uno vuole scoprire il progetto di Dio lo può fare, basta cominciare dalle cose semplici. Ma guarda un po’, non cominciare dalle cose difficili! Comincia dalle cose semplici dove il progetto di Dio è evidente, è chiaro, non puoi dire che non lo sapevi. La giustizia cosa ti dice in questo caso? Fa quello! L’accoglienza cosa ti dice in questo caso? Fa quello! La disponibilità cosa ti dice? Il perdono cosa ti dice? Fallo! E il tuo dovere che cosa ti dice? Fallo! Quante cose nella nostra giornata sono ovvie, evidenti, da fare; la volontà di Dio nelle cose semplici è semplice da capire. Ed è la strada per capirla quando le cose sono difficili, quando veramente uno si chiede: «Ma che faccio? Parlo o sto zitto?», come faccio a saperlo? «Resto o parto?».

Avete presente quel passo del Qohelet “*tempo per partire, tempo per restare, tempo per arrivare, tempo per andar via, tempo per alzarsi, tempo per stare seduti, tempo per parlare, tempo per tacere...*”, e va avanti e alla fine dice “*per ogni cosa c’è il suo tempo*”. Sì ma questo è il tempo di fare che cosa? Qualche volta è chiaro e qualche volta non lo so. Quando i genitori chiedono: «Quando mio figlio ne combina qualcuna devo perdonarlo o devo sgridarlo?», la risposta è molto facile: qualche volta perdonarlo e qualche volta sgridarlo; lo perdoni dopo averlo sgridato. «È giusto punire il figlio?», qualche volta sì, qualche volta no. «E quando il sì e quando il no?», mi dispiace, la pedagogia questo non te lo dice, lo devi trovare dentro di te.

Dentro di te genitore devi percepire “questo è il momento in cui ha bisogno di gustare il perdono”, “questo è il momento in cui ha bisogno di capire che le cose che vanno fatte vanno fatte”, e così via; devi essere attento dentro di te per capirlo. E a volte è anche difficile, ma se quando è facile da capire lo fai, quando arriva il momento in cui è difficile capirlo, capisci qual è la cosa giusta e la fai: allora non è così difficile per l’uomo seguire il progetto di Dio se vuole veramente seguirlo, e tutto sta lì: “se uno vuole veramente seguire Dio!”.

Gesù Cristo è il Liberatore perché ci ha permesso di arrivare a quella felicità senza limite di tempo e di quantità che è la felicità che il nostro cuore desidera, ci ha dato questa possibilità. Più liberazione di quella non c’è una liberazione più grande! E questo proprio nell’imitarlo, nel seguirlo, nel vivere come è vissuto Lui, uniti a Lui, con la forza del Suo Spirito.

A parole diventa tutto semplice, fratelli miei, ma non è una cosa impossibile, noi siamo chiamati ad un **cammino di crescita**, siete chiamati a fare un passo avanti, un passo di crescita, a vivere un po’ di più questa realtà di comunione con Cristo che mi libera da tanti blocchi, da tanti problemi, da tante fatiche e sofferenze, un passo, un passo! Sì nella storia si parla di qualcuno che ha cambiato completamente la sua vita in un colpo solo, certe conversioni sono famose, da Sant’Agostino ad altri, ma queste noi non le possiamo programmare. San Francesco d’Assisi e quanti altri, questo non lo possiamo programmare! Dire: «Ok, non oggi, non domani, ma il 30 novembre cambio la mia vita, mi converto», non possiamo programmarlo, ma nemmeno il primo gennaio un programma che ogni tanto arriva, no? «Il primo gennaio cambio la mia vita, trasformo tutto», sapete com’è...! Allora è questa realtà, invece del cammino voluto, cosciente, riflesso; cammino: fai un passo!

Fai un passo, oggi ti è chiesto questo! Un passo che è dentro la tua capacità di oggi, non qualcosa che è fuori; qualcosa che è dentro la tua capacità di oggi, un passo verso il progetto di Dio che è il meglio, la tua più grande felicità; è la maggior affermazione di libertà da parte dell’uomo cercare il progetto di Dio, naturalmente all’interno della fede, perché se uno non ha un rapporto di fede con Dio è chiaro che non sa questo, non lo sente questo cammino, questa necessità di crescere in questa direzione.

Domanda: recitando “Padre Nostro perdona... come io perdono...”. Se una persona ha avuto dei contrasti in famiglia, ed è rimasta truffata, e vorrebbe perdonare ma non ci riesce, per lei è

umanamente difficile, e pensa: «Come posso, io credente, rivolgermi a Dio se non riesco a perdonare?»...

Risposta: io non posso salire un gradino alto due metri davanti a me alzando la gamba; per quanto io voglia alzare la gamba per superare questo gradino alto 2 metri non riuscirò mai a mettere il piede sopra e fare questo scalino. Se voglio arrivare là sopra devo cercare una scaletta con tanti gradini che posso fare e allora un gradino per volta io posso arrivare là sopra.

Il perdono, nel caso che ci ha presentato, è veramente un gradino che non è in grado di fare. Dal punto di vista psicologico non è in grado di fare; è come uno che si trovi un problema di meccanica quantistica io conosco il nome della meccanica quantistica, ma cosa dica non lo so! Cosa faccio? Non sono in grado!

Allora la persona è tenuta ad un cammino: «Chi mi può aiutare in questo cammino di perdono?», senza arrivare allo psicologo, ma potrebbe anche arrivare allo psicologo (non accetto clienti, non accetto nuovi clienti, quando arrivano delle richieste io faccio un primo colloquio, poi passo a un collega perché io non posso avere per motivi di tempo altri clienti: vi dichiaro che non cerco clienti!), ti fai aiutare da qualcuno, da un prete, da un direttore spirituale, da un accompagnatore spirituale. Oggigiorno poi ci sono tante figure oltre allo psicologo, ad esempio abbiamo una scuola di formazione di “counsellor filosofici” che lavorano con la filosofia, perché tanti oggigiorno non hanno più la religione, e allora non si può lavorare con la religione e si lavora con la filosofia che dà un certo aiuto, fino a un certo punto ma un po’ di aiuto lo dà.

Dunque, è tenuto a cominciare un cammino in quella direzione, quindi a farsi aiutare perché ci sono tanti piccoli passi da fare. Vi faccio un esempio in cui questa tecnica è usata abitualmente, quella della elaborazione del lutto: quando muore una persona cara uno non può in un colpo solo mettersi in pace, ha bisogno di fare tutta una serie di piccoli passaggi: «Ho fatto questo, ho fatto quello, ho fatto quell’altro», alla fine arriva a ritrovare la pace. Resta la sofferenza del lutto subito, ma la “pace oltre la sofferenza”, pace più profonda e più grande della sofferenza.

La persona è tenuta a un cammino. Prendiamo la responsabilità morale di un serial killer, uno a un certo punto gli gira la ciribicoccola e ammazza qualcuno, è tenuto a fare un cammino perché lui sa che capiterà di nuovo e se ne ha già uccisi due o tre capiterà ancora, garantito capiterà! A che cosa è tenuto? A fare un cammino, a farsi aiutare in maniera di arrivare lui a dare garanzia a se stesso che non ammazzerà più nessuno! Di questo è responsabile perché dal punto di vista morale potrebbe essere qualcosa che gli scatta dentro di cui non è moralmente responsabile di quel momento di crisi, ma è responsabile di aver fatto un cammino perché quel momento di crisi non arrivi, di questo è responsabile.

Noi non siamo responsabili di gradini enormi, **siamo responsabili di gradini alla nostra altezza**, e quello che ha riportato è un caso di perdono in cui uno veramente “non è in grado di...”, ma ce ne possono essere tanti altri casi in cui uno “non è in grado di...”, non è in grado di accettare, non è in grado di accogliere, e allora che si fa? Un cammino! Nota se anche tu dovessi morire dopo che hai fatto il primo cammino il Signore guarda il cuore e dice: *«Tu realmente volevi arrivare lì, veramente volevi arrivarci»*, ma non il desiderio, la fantasia di cui abbiamo parlato anche questa mattina: avevi la fantasia di perdonare! No, no, ti sei messo per strada, eri appena partito pazienza ma ti sei messo per strada, questo è vero, questo è reale.

Allora i grandi passi possono essere programmati “a piccoli passi”; i grandi ostacoli superati a piccoli gradini, questi si possono programmare e questi sono testimonianza a Dio che veramente lo volevo, che veramente ho fatto un passo in quella direzione; non ci sono ancora arrivato, ma il passo l’ho fatto quindi è vero che lo volevo.

Ecco, si può dare questa risposta.

Domanda: *Adamo ed Eva hanno voluto decidere loro cosa era bene e cosa era male; avrebbero voluto essere loro padroni del bene e del male, decidere loro, secondo la loro convenienza.*

Nel Padre Nostro si dice “non ci indurre in tentazione”, ma la responsabilità non è di Dio. Non è Dio che ci induce in tentazione; allora quando ci decidiamo a cancellare dal Padre Nostro questo “non ci indurre in tentazione” e dire: soccorrici nella tentazione, aiutaci nella tentazione..

Risposta: Infatti questa è una traduzione sbagliata.

Allora io vi dico il Padre Nostro esplicitando delle espressioni che non sono della nostra cultura, che sono di un'altra cultura e che noi usiamo abitualmente; quando poi si cambierà non lo so, ma ci sono tutta una serie di frasi nel Padre Nostro per le quali vorrei chiedere a qualche bravo cristiano: «Spiegami cosa vuol dire»! Eh!

Io adesso ve lo presento molto semplicemente sostituendo le espressioni:

Padre Nostro che sei Dio, non che sei nei cieli, che sei Dio perché non è questione di essere “dove” e notate che non è Dio “Padre Nostro”, ma è “nostro padre” che è Dio! Psicologicamente non é la stessa cosa!

si riconosca il tuo intervento nella storia,

sia santificato il tuo nome, sapete cosa vuol dire sia santificato? Si riconosca che il tuo modo di agire nella storia è diverso dagli altri. E adesso non sto a giustificarvi il senso di ogni parola, ma la sostanza è questa: “si riconosca che il tuo intervento nella storia è diverso da tutti gli altri interventi”

si realizzi il tuo progetto, quello che dicevo prima “venga il tuo Regno”, si realizzi il tuo progetto,

si faccia la tua volontà, come si fa dove comandi tu, dove già la fanno,

così si faccia anche in mezzo a noi dove ancora non la facciamo la tua volontà.

Dacci ogni giorno quello che ci serve per vivere quel giorno,

e perdona le nostre colpe nello stesso modo, nella stessa quantità,(san Luca dice-) ***perché noi li perdoniamo agli altri,***

e non abbandonarci, non lasciarci quando siamo nelle difficoltà,

nella paura, nel pericolo, nella tentazione,

ma liberaci da tutti i mali, di tutti i generi, di tutti i livelli, materiali, mentali, psichici, spirituali, da ogni male, ***da tutti i mali liberaci.***

Questa è la preghiera che ci ha insegnato Gesù che è una preghiera di grande fiducia in Dio, in Papà, perché poi il termine che usava Gesù era “Abba” che è la versione di Papà.

Ora ci prepariamo per la Messa.

L'Eucarestia è il momento di incontro reale con il Cristo. Lo Spirito Santo è quello che trasforma il pane e il vino in corpo e sangue di Cristo; noi ci nutriamo di quel pane (vino a voi niente ma fa lo stesso, lo sapete bene), vi nutrite di quel pane, gli effetti di questo dipendono da ognuno di voi, dalla vostra disponibilità, dal vostro desiderio, dal vostro cercare il Suo progetto in voi.

Dal vostro rendervi conto che la vostra più grande libertà, il raggiungere la gioia più grande, il realizzare il progetto più bello, dipende proprio dall'essere fedeli al Signore, seguire Lui, il Suo progetto. Quindi avete la possibilità di crescere nella vostra libertà proprio durante la Messa, nell'incontro con il Signore Gesù, nel nutrirvi di Lui, avete questa possibilità di fare un gradino in più nel campo della vostra libertà.

Auguri

Grazie